

È vero, gli italiani si sentono **insicuri**. Ma i **mostri** sono molti

di **Francesca Vianello** *

IL RAPPORTO DELL'ISTITUTO ITALIANO di statistica presentato a Roma qualche giorno fa, dimostra che nel panorama europeo l'Italia è uno dei paesi più sicuri per quanto riguarda le morti violente, numericamente al di sotto della media e in diminuzione negli ultimi anni; ma **il Rapporto mette anche in luce come la paura degli italiani nei confronti della criminalità continui a crescere**. I risultati del Rapporto non sorprenderanno i sociologi urbani, che da anni si sono accorti come, a dispetto di tutte le statistiche, la paura si diffonda nelle nostre città con ritmi assolutamente superiori a quelli della violenza reale presente su una scena urbana pattugliata, videosorvegliata e sempre più protetta.

La relazione tra l'andamento della criminalità e il senso di insicurezza percepito dai cittadini non è evidentemente lineare come sembra: devono esistere altri fattori che influiscono sulla crescita dell'inquietudine e della paura. Alcuni di questi fattori vengono identificati dal-

Non solo, e forse nemmeno soprattutto, **criminalità e migranti**. Il Rapporto Istat dice che si ha paura di **povertà, disoccupazione e perdita del senso della comunità**

importanti accorgimenti: non può evocare la criminalità come problema già nelle domande e deve confrontare le dichiarazioni rese in astratto dagli intervistati con i loro comportamenti quotidiani, la loro paura con gli effettivi rischi di vittimizzazione.

Questo tipo di ricerche evidenzia chiaramente come il fenomeno criminale sia solo uno tra i tanti fattori che incidono sulla percezione della sicurezza e come sia necessario considerare seriamente tutti quei fattori, diversi dalla criminalità, che influiscono sulla paura. Tra questi fattori la ricerca definisce come rilevanti la difficoltà del cittadino nel rapporto con le istituzioni, il perduto senso della comunità, la percezione di un disordine sociale difficile da gestire, le inciviltà diffuse, ma soprattutto il disagio, la marginalità sociale e la scarsa tutela dei diritti.

Diventa quindi molto importante per le amministrazioni comunali, che sono maggiormente vicine al cittadino, misurarsi su questi aspetti: pensare ad una prevenzione che impegni il sociale e

TRANSCRIME L'Osservatorio sulla sicurezza nel Trentino, curato dal 1997 dall'istituto di ricerca Transcrime, svolge un'attività di ricerca orientata all'analisi dei problemi legati alla criminalità, alla devianza e all'insicurezza in ambito nazionale e provinciale, con l'obiettivo di individuare, sulla base di esperienze straniere, politiche efficaci ed efficienti nella riduzione di tali fenomeni.

<http://transcrime.cs.unitn.it/>

lo stesso Rapporto dell'Istat: **la disoccupazione, che preoccupa più del 70 per cento della popolazione, e, oggi nuovamente percepita come concreto problema, la crescita della povertà [quasi il 30 per cento del campione]**. Entrambe vengono indicate come reali fonti di preoccupazione, ma a destare inquietudine vi sono anche l'immigrazione extracomunitaria, l'inefficienza del sistema sanitario, l'evasione fiscale, l'inquinamento e i problemi dell'ambiente.

Ciò che i dati confermano è l'estrema complessità delle variabili che influenzano la percezione della sicurezza e l'impossibilità di ridurre l'insicurezza al solo andamento del fenomeno criminale. Si tratta di una realtà già evidenziata in numerose ricerche sociologiche che si sono impegnate a considerare criticamente l'apparente linearità del rapporto criminalità-insicurezza. Perché l'analisi risulti accurata deve essere condotta attraverso metodologie adeguate [questionari dettagliati, interviste in profondità, focus group] e deve seguire alcuni

a politiche che garantiscano la fruizione dei diritti, piuttosto che ad una prevenzione semplicemente repressiva; concentrarsi sui problemi sociali complessivamente considerati [devianza e disordine, qualità della vita] piuttosto che sulla sola criminalità; valorizzare modalità di controllo sociale informali e decentralizzate; promuovere l'utilizzo di partenariati che coinvolgano e mettano in rete diverse organizzazioni pubbliche e private [servizi, volontariato, associazioni di commercio, comunità].

Questo tipo di approccio comporta necessariamente dei cambiamenti fondamentali anche nel modo di gestire i fenomeni devianti: per abbandonare gli interventi meramente repressivi, a favore di politiche di prevenzione sociale e di riduzione del danno è necessario che vengano messi a disposizione degli operatori per la sicurezza strumenti, metodi e procedure innovativi. ■

* **Dipartimento di sociologia dell'università di Padova**